

Secondo viaggio tra le gallerie del mediterraneo «Tridente Sette»

Artisti, memorie e... titoli

ENRICO GALLIAN

■ La manifestazione annuale del «Tridente» – tuttora visitabile fino all'11 aprile – non avrebbe dovuto, per continuare ad esistere, pensare di chiamarsi «Mediterranea», – dico così perché un pò a tutti è apparsa una forzatura –, ma forse «altro», che so' «artisti in galleria» o anche «memorie propositive». Ma tant'è: inaugurata è meglio proseguire nella disamina delle opere presentate. La galleria Aam. (via del Vantaggio 12. Orario 17-20, chiuso festivi) espone con il titolo «La memoria e il sentimento: architettura di Francesco Venezia» intrecci di culture progettate per e la «mediterraneità». Interessante è come l'architetto è giunto al risultato finale dell'oggetto architettonico. Francesco Venezia è uno dei pochi architetti che mostra dall'inizio alla fine tutto quello che gli passa per la testa fino alla meticolosa cura di mostrare anche un segno, uno solo ma che poi è quello importante, quello che serve. Grande esposizione per una

più grande idea che è quella dell'architettura disegnata.

La galleria *Il Segno* (via Capolecas 4. Orario 10-13 e 17-19.30) mette in mostra opere su carta di Harris Xenos continuando così la tradizionale predilezione per la carta dipinta. Xenos è nato a Zante in Grecia e si è portato dietro la naturale predisposizione per le tecniche dell'acquerello e della tempera trattata densamente. Mai ripetitivo l'artista mediterraneo addensa sulla materia colorata gli umori solari della propria terra di appartenenza, terra pigmentata e pigmentante.

Giulio Paolini, Rodney Graham, Irene Fortuyn/O'Brien, Lili Dujourie, Renny Tait, Mario Mirò depositano le loro opere sulle pareti dello Studio d'Arte *Planita* (via di Ripetta 22. Orario martedì- venerdì 16-20, sabato 10.30-13, chiuso festivi e lunedì). Collettiva «concettuale» dove il mito viene spettacolarizzato dai materiali per un intimo bisogno di teatralizzare il titolo del-

le opere. In fondo la ragione degli altri, quella che determina e indica i percorsi artistici figurativi da oggettualizzare, viene sempre meno quando si vuole a tutti i costi concettualizzare anche la «mediterraneità».

Collettiva nutritissima allo Studio S Arte contemporanea (via della Penna 59. Orario 16-20; martedì, giovedì, sabato ore 11-13 e 16-20) dove espongono con il titolo *Arte Egitto oggi*: Farouk Hosny con una personale, e dipinti di Mahmoud Abdalla, Moustafa Abd El Moity, Magdi Kenawy; sculture in bronzo di Adam Henein; opere in ceramica e terracotta di Fatma Abbas, Thany El Adly, Zeinab Salem. L'esposizione non vuole essere un panorama esaustivo di quello che si agita artisticamente nel Nord Africa, ma è pur sempre un evento totale, proprio perché nell'intreccio di più culture il fondamento coloristico dell'azione artistica è legato comunque alla propria terra «naturale». È senza ombra di dubbio pittura «colta», oggetti «sapientemente lavorati» con qualche accenno

di conoscere le tessiture e le trame coloristiche europee, ma è l'intimo che è prepotentemente «bello». Un bello forse un po' troppo accattivante, anche alcune volte concettualizzante in senso «atlantico», ma in fondo l'impegno anticonsumistico va ed è premiato.

Carlo Battaglia, Maria Dompè e Giuseppe Maraniello percorrendo proprie strade arrivano alle pareti della galleria L'Isola (via Gregoriana 5. Orario lunedì-venerdì 9.30-13; 15.30-19.30; sabato 9.30-13) tuffandosi in mari diversi. Tutti e tre quasi all'unisono mostrano quindi *altro da sé* rispetto al tema unificante. Si riscattano comunque, perché per loro è il «fare» quello che conta. (2 fine. Il precedente articolo è stato pubblicato mercoledì 11).

Lili Dujourie «Nature morte»
1990; sopra una scena da
«Opera»; sotto Bob Berg

